

#### IV Domenica di Quaresima (Anno B)

**Lectures: 2 Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21**

La Scrittura di questa domenica è intrisa di *parole* che ci sorprendono, ci toccano per la loro chiarezza ed incisività. Si tratta di parole di *sintesi*, abituali nel *Quarto Evangelo* - con cui l'autore, san Giovanni, apre sprazzi di *contemplazione sull'interiorità di Gesù*.

Così nel brano di questa domenica, tratto dal capitolo 3 - *Gesù sta parlando con Nicodemo, un fariseo andato da lui di notte* - la frase che emerge è l'annuncio dell'amore di Dio: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo, l'unigenito, perché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna"*. Sono le parole del versetto 16 che ci sorprendono tantissimo perché Gesù con molta semplicità e in modo diretto ci dice l'essenziale della sua *vita* e della sua *missione*: **l'amore di Dio**, come unica cosa che conta, che vale davvero e che salva: *"Dio ha tanto amato il mondo"*. Si tratta di un amore *abbondante* ("ha tanto amato") e che *riguarda tutti* ("ha amato il mondo").

Con queste parole, che sono sempre a nostra disposizione - ma forse noi non sappiamo leggerle in tutta la loro evidenza - Gesù ci consegna il suo *sguardo filiale* desiderando che diventi anche il nostro; mentre egli parla con Nicodemo e glielo consegna, vorrebbe che diventasse anche il *nostro sguardo*.

*Ma se l'amore di Dio è a nostra disposizione perché è così difficile accoglierlo e vivere di esso? Perché nonostante numerosi anni di discepolato e di ascolto di questa Parola abbiamo sempre dentro al cuore come la sensazione, tacita ma reale - e di questo ne abbiamo vergogna - che questo amore ci sfugga, non ci riguardi?*

Il *Vangelo* non lo dice esplicitamente, ma l'esperienza della vita e il *discernimento* ce lo confermano: a noi **fa paura l'essere amati**. Ed amati gratuitamente.

Normalmente pensiamo di non meritare amore, o riteniamo che, al massimo, potremmo essere corrisposti solo per quello che riusciamo a dare. Ci sono delle forze negative in noi, legate al peccato, alla fragilità della nostra natura umana, mortale, "psichica", che ci rendono come *impermeabili e diffidenti verso ogni dono*. Forze che ci impediscono di accogliere e valorizzare il *molto* che già abbiamo. Forze che rifiutano l'amore, o almeno un certo amore, **quello maturo di Dio** che egli non ha mancato di farci giungere.

Tuttavia l'essere amati e sostenuti è anche quello che più bramiamo: attese speranze, bisogni, tutto parla in noi di amore: l'attesa di essere accolti, di non essere abbandonati a noi stessi, di non essere lasciati soli, di essere valorizzati e considerati, di non vivere una solitudine accecante. Tutte queste cose dicono che non possiamo vivere senza sentirci amati.

Dentro questo gioco di "tira e molla", di riconoscimento e paura, Gesù **ci chiede di diventare adulti** proprio rinascendo una seconda volta, dall'alto: *"Non meravigliarti se ti ho detto occorre che siate generati dall'alto"*. Nicodemo rimane scosso da Gesù quando si stente dire che l'uomo spirituale è frutto di una profonda rinascita, e così vi rimaniamo anche noi. Scossi e increduli, timorosi. Tuttavia solo accettando di **cambiare lo sguardo e di rinascere** grazie all'intervento dello Spirito Santo, avviene che anche noi possiamo riconoscere il segno dell'amore nella nostra vita ed accoglierlo nella sua fonte: nell'**Innalzato**: *"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così è necessario che il Figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"*. Nel *Figlio Gesù innalzato* il Padre dei Cieli mette a tacere ogni nostra obiezione all'amore; in Esso afferma che ogni manifestazione dell'uomo deve essere letta alla luce della **trasformazione** operata da Gesù: *"In questo sta il giudizio: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre della luce, perché le loro azioni erano malvage"*.

Ciò che può realizzare in noi l'esperienza e lo sguardo di Gesù è il rimando tenace e fedele all'amore di Dio ricevuto in dono: credendo cioè che Dio ci vuole bene e che il suo amore, di natura diversa di quello umano, abita, per **sua natura, la nostra storia e la nostra vita**. *"Sì, Dio mi ama tanto, sono amato da Dio"* occorre ripetere a sé stessi nel silenzio della preghiera e dell'adorazione. Forse l'amore di Dio non riusciamo a toccarlo, a controllarlo, a dirigerlo, ma c'è e si offre e come tale va creduto, sperato, atteso. E come tale esso si fa anche sentire, si rende presente, si attiva per il nostro bene e la nostra crescita.

*fr Pierantonio*